

58° incontro culturale mitteleuropeo tenuto a Gorizia il 23 novembre 2023 Gorizia cuore d'Europa

Prolusione di Hans Kitzmüller

Abstract: In his speech at the 58th ICM conference held in Gorizia on 23 November 2023, Hans Kitzmüller illustrated considerations and opinions on the historical character of Gorizia and its territory divided by a border for the first time only since 1947. In particular the exhibition focused on the originality and uniqueness that have characterized a cultural identity deriving from the centuries-old coexistence of Germans, Slovenians and Italians since the Middle Ages in the same region. This aspect determined by geography reveals itself in the light of the tragedies that nationalism caused in the first half of the twentieth century as an area of great interest to be rediscovered and valorised in a European sense. The exhibition also touched on topics relating to the multi-ethnic and multilingual population's awareness of this centuries-old coexistence in the past. From this point of view, the title of the conference 'Gorizia heart of Europe' is to be understood in its meaning as an authentic center of Europe as a physical and historical geographical meeting point of its three identity components: the Germanic, the Slavic and the Latin.

Keywords: *Mixed language population, Coexistence of Germans, Slavs and Italians, Austrian Gorizia, Austrianness, Gorizia – Nova Gorica capital of European culture 2025*

Le riflessioni proposte e le discussioni affrontate dall'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei sin dai suoi esordi più di mezzo secolo fa, sono sempre state di stimolo a coraggiose analisi. Negli anni Sessanta del Novecento l'Europa centrale era molto molto diversa da quella in cui stiamo vivendo. Parliamo ormai di più di mezzo secolo fa.

La definizione 'cuore d'Europa' per Gorizia proposta quest'anno come materia di riflessione e discussione per il 58° convegno ICM è giustamente ambiziosa, ma anche impegnativa perché "Gorizia cuore d'Europa" nel richiamare certamente anche il titolo di un articolo molto bello di Claudio Magris¹ ha però anche un sottotitolo molto preciso: "Da capitale della cultura mitteleuropea a capitale europea della cultura"... sottinteso assieme e grazie anche a Nova Gorica".

Se ci riferiamo al carattere storico e culturale di questa città e del suo antico territorio l'uso di questa denominazione non propone soltanto un'immagine idealizzata ma vuole piuttosto esprimere, penso, in primo luogo una consapevolezza: quella che ci fa apparire o auspicare come sempre più possibile e vicino il necessario superamento di quegli ostacoli, pregiudizi e condizionamenti che hanno determinato i tragici conflitti vissuti qui nel corso del cosiddetto secolo breve e le loro diverse relative conseguenze. Nel 1947 veniva imposta in questa regione una linea di confine: il primo confine che abbia mai attraversato e diviso il Goriziano in tutta la sua storia precedente.

Inteso come il territorio corrispondente a quello della secolare antica Contea di Gorizia detta poi anche 'principata contea di Gorizia e Gradisca', il Goriziano storico veniva annesso nel 1918 al Regno d'Italia che dopo pochi decenni ne avrebbe perso gran

¹ *Corriere della sera* del 30 giugno 2022

parte aldilà di quella oggi divenuta incredibile cortina di ferro che dal Baltico raggiungeva sfiorando Gorizia l'Adriatico nel golfo di Trieste per dividere l'Europa in Europa dell'Est e in Europa dell'Ovest contrapponendo dal 1947 al 1989 due visioni del mondo non solo diverse ma inconciliabili.² Gorizia non diveniva una città divisa, quel confine la separava soltanto dalla sua periferia settentrionale scarsamente urbanizzata, dove perdeva la Stazione Transalpina perché pertinente alla linea ferroviaria jugoslava. Nova Gorica veniva subito dopo progettata e costruita su un'area quasi tutta verde. Diventava così l'ultima città fondata nel vecchio continente ed è oggi quindi la città più giovane d' Europa.

Da oltre vent'anni quello stesso confine ha nel frattempo radicalmente cambiato natura ed è diventato un confine fra due stati membri dell'Unione Europea. E ora, fra non molto, fra poco più di un anno, Nova Gorica e Gorizia saranno insieme di nuovo una sola realtà: una capitale molto speciale, una capitale europea della cultura!

Nel riferirci a Gorizia, al suo territorio ed alla sua identità storica cosa vogliamo veramente intendere per cuore d'Europa? Soltanto la sua posizione o, con un termine aggiornato, la sua geolocalizzazione in quanto geograficamente al centro del nostro continente? O anche in quanto area oggi ancora divisa ma sempre più convintamente alla riscoperta ed alla riconquista di ideali comuni?

² Dal 1947 in poi la percezione dell'identità di Gorizia veniva fortemente condizionata non più soltanto come in era fascista per motivazioni nazionalistiche dalla contrapposizione fra Italiani e Sloveni, ma anche per motivazioni ideologiche. Per oltre quarant'anni la popolazione di un territorio prima unitario si ritroverà quindi divisa anche in zone ideologicamente contrapposte e ostili. Quel confine, il primo confine, va ribadito, che abbia mai attraversato il Goriziano, creava due mondi separati non intenzionati né a conoscersi né a riconoscere le proprie responsabilità per crimini commessi prima durante l'oppressione fascista e poi nazifascista, e poi durante la seconda guerra mondiale e la lotta di liberazione partigiana.

I territori delle due Gorizie costituivano assieme nel passato un caso unico nella storia d'Europa: nel loro passato comune di regione unitaria prima come contea o più tardi come parte del Littorale austriaco sono stati l'ambiente in cui hanno convissuto per molti secoli lingue diverse perché la sua popolazione era composta da sloveni, tedeschi e italiani, tutti goriziani (ma si può dire allo stesso tempo anche 'tutti austriaci!') e ad un tempo appartenenti ai tre ceppi delle diverse aree linguistiche che caratterizzano il nostro continente: quella romanza, quella germanica e quella slava. La geografia determinava quindi in questa regione sin dal primo Medioevo l'area del loro incontro fisico e al quale seguiva la loro convivenza e compenetrazione. E perfetta espressione di questo territorio ne è stata il suo capoluogo storico: per questo Gorizia è divenuta nel corso di diversi secoli una città unica in Europa, non per nulla definita nell'Ottocento una 'Vielvölkerstadt', la più esemplare di quel 'Vielvölkerstaat' che è stata la Vecchia Austria, perché sino al 1915 anche la popolazione cittadina è stata composta sia pure in percentuali diverse da tedeschi, sloveni e italiani (friulani) così come sin dal 1848 hanno sempre regolarmente documentato i periodici frequenti censimenti delle lingue eseguiti per tutti gli ultimi sessanta anni austriaci della città, censimenti che nell'area urbana hanno ogni volta registrato una netta maggioranza di abitanti di lingua italiana.

Per tornare al senso di una denominazione come 'cuore d'Europa' potremmo chiederci di nuovo come abbiano vissuto i goriziani questa condizione nel passato ma dovremmo anche chiederci come si vive oggi a Gorizia la consapevolezza di questo carattere storico della città e del suo territorio.

A questo riguardo ritengo che non possa non interessare il vivace dibattito che ad esempio si svolgeva fra i cittadini goriziani nell'Ottocento sulla realtà di quella convivenza di tre nazionalità

in città. Anticipo forse la mia risposta ad una domanda che potrebbe farmi Alex Pessotto al termine di questo mio intervento: è per questo che ho riproposto nel volume *Gorizia austriaca*, di cui parleremo dopo, uno straordinario contributo di Sergio Tavano³ dedicato a determinate polemiche tra i giornali che uscivano a Gorizia nelle diverse lingue.

A tale riguardo non possono non apparire ancora piuttosto provocatorie le parole usate in un editoriale del 1872 sulla «Görz-er Zeitung» a contestazione delle posizioni espresse al tempo dall'«L'eco del litorale». In questo senso abbiamo accolto il suggerimento di Sergio Tavano che nel 1989, in un suo importante saggio sull'opera di Carl von Czoernig, proponeva ed auspicava che tale polemica venisse ripubblicata integralmente anche per dimostrare quanto il Czoernig padroneggiasse il complesso delle fonti sulla storia medioevale di Gorizia e di come sapesse sostenere la discussione⁴. Così sbottava sulla prima pagina della «Görz-er Zeitung» lo storiografo boemo:

Quale era - e quale è dunque veramente il carattere nazionale della città di Gorizia - e quale è stato, considerato dal punto di vista nazionale, lo sviluppo storico della nostra città? Comunque sia, rispondere a tali domande dipende moltissimo dal punto di vista dal quale si guarda o si vuole guardare l'oggetto, e pertanto non sorprenderà affatto, se uno o l'altro partito adeguerà i fatti alle proprie visioni e tramite una combinazione più o meno abile farà apparire gli stessi in una luce falsa o che vela la verità.

Il fatto che però, come qui è già avvenuto, si manifesti una ignoranza così colossale delle situazioni storiche e presenti della nostra città con una convinzione che rasenta l'ingenuità e si stimi così poco la

³ Cfr. S.TAVANO, *Czoernig da Vienna a Gorizia*, in *Karl Czoernig*, Atti del Convegno di studio su Karl von Czoernig nel centenario della morte, ISSR, Grafica goriziana 1992, pag. 219.

⁴ ibidem

*cultura del pubblico assolutamente responsabile, per poter sperare che si possa prestar fede ad una così spaventosa frottole, grazie a Dio a tutt'oggi è una cosa che succede ancora raramente*⁵.

Con 'spaventosa frottole' Carl von Czoernig si riferiva all'asserzione pubblicata ne «L'eco del litorale» secondo la quale a Gorizia i tedeschi avrebbero dovuto considerarsi ospiti.

Negli articoli polemici apparsi nel 1872 sulla «Görzer Zeitung» e anche sull' «Isonzo» si riflette dunque bene il dibattito ormai accesi nella seconda metà dell'Ottocento sul carattere nazionale della città.

Dopo aver contestato alcune affermazioni del Czoernig (ad esempio, si precisa che il territorio di Gradisca apparteneva già a Gorizia, anche se i Veneti vi eressero la fortezza nel 1478), il Doliac concludeva dicendo: *La Contea di Gorizia è un paese dove si combaciano le due nazionalità italiana e slovena fin da epoca remota. (...). Noi non parteggiamo per nessuna nazionalità, ed accordiamo al principio nazionale un valore subordinato: abbiamo combattuto e combatteremo coloro che vogliono rendere Gorizia una città italianissima ma deploriamo parimenti l'altro estremo di volerla tedesca. La prosperità di Gorizia richiede, che qui vivano assieme in pace e buona armonia, italiani, sloveni e tedeschi.*

Meno equilibrato e meno tollerante di questa risposta apparsa sul «Goriziano» è quella, come ci ha ricordato Sergio Tavano, uscita il 4 dicembre sul giornale liberale «L'Isonzo» ("Gorizia e i centralisti germanizzatori"), che ribadì la qualifica di 'ospiti' per i tedeschi, *perché non formano che il nucleo degli impiegati e pensionati, meno un paio di industriali arricchitisi fra noi, e che volle distinguere: Noi siamo austriaci ma non tedeschi, perché oggidi l'Austria non significa Germania, ma bensì un'aggregazione*

⁵ Cfr. *Görzer Zeitung*, Nr. 10, den 26. November 1872, 1. Jahrg.

di popoli di varia stirpe retti costituzionalmente dallo scettro degli Absburgo.

Il Czoernig volle rispondere soltanto al «Goriziano» perché le posizioni espresse da quel giornale, *pur contrarie alle nostre*, erano espresse in una forma corretta e cordiale. Nella «Görzer Zeitung» di martedì 10 dicembre 1872 lo studioso boemo precisò di non aver voluto proclamare Gorizia città tedesca ma d'aver voluto osservare che la componente tedesca della città di Gorizia non è di recente costituzione, quasi fosse ospitata, ma è originaria; anzi, tale componente era prevalente al momento della formazione della città, anche se oggigiorno il numero dei residenti è divenuto più esiguo e si sente necessaria l'equiparazione dei diritti alle altre due nazionalità.

Anche Carl von Czoernig concordava infine con la conclusione del foglio italiano scrivendo: *Volentieri e con piena convinzione aderiamo alla frase conclusiva del "Goriziano": il fiorire ed il bene della città esige la convivenza di noi italiani, sloveni e tedeschi in pace e in buona concordia.*⁶ a riprova di quanto l'ideale multinazionale o sovranazionale trovasse a Gorizia un terreno reso particolarmente fertile grazie alla consapevolezza della convivenza secolare delle diverse componenti nazionali. Tale caratteristica del Goriziano quale territorio di naturale convivenza dei tre gruppi si rifletterà infatti di frequente, esaltata appunto come realizzazione di quell'ideale, nella letteratura in lingua tedesca della fine del secolo⁷.

Perché il caso di Gorizia può essere considerato unico nel cosiddetto vecchio continente? Altre città dell'Europa centrale e orientale hanno registrato nel passato la convivenza di lingue ed

⁶ »Gerne und mit voller Überzeugung stimmen wir dem Schlußsatze des Artikels des „Goriziano“ bei: das Aufblühen und Wohl der Stadt Gorz erfordert, daß wir Italiener, Slowenen und Deutsche miteinander in Frieden und gutem Einvernehmen leben«.

⁷ Cfr. per tutti F.CORONINI CRONBERG, «Volksleben in der Grafschaft» in *Die osterreichisch-ungarische Monarchie - Das Küstenland*, Wien 1891. (Tr. italiana di R.FERRARI in *La contea principesca di Gorizia-Gradisca*, Gorizia 1976).

etnie diverse senza però poter annoverare mai però, come Gorizia, anche la componente latina. Il caso estremo alla periferia orientale dell'impero asburgico era rappresentato da Czernowitz con ben cinque lingue d'uso comune: polacco, tedesco, yiddish, rumeno e ruteno (ucraino). Per ragioni di carattere amministrativo mercantile e militare anche città come Trieste e Fiume hanno visto una presenza comunque non secolare di elementi tedeschi, ma nessuna città poteva comunque in ultima analisi vantare come Gorizia per diversi secoli una popolazione composta da tedeschi, italiani (friulani) e sloveni a rappresentare quindi le tre grandi componenti europee, quella germanica, quella romanza e quella slava in una secolare e naturale convivenza favorita dalla posizione geografica e quindi connaturata all'identità storico-culturale del territorio, così come la si riscontra nella storia a partire dall'insediamento qui dei conti di Gorizia e dalla costruzione del loro castello.

Di questo aspetto si è discusso e scritto molto a Gorizia già nel passato, poi molto meno nella prima metà del Novecento sino a dimenticarne la sua 'plurima' identità storica se non addirittura a contestarne la veridicità. Non possono e non devono non interessarci anche le analisi svolte dal punto di vista austriaco novecentesco e quelle svolte dal punto di vista sloveno.

Un altro aspetto discutibile della storiografia nazionalistica italiana ci appare il travisamento della politica culturale austriaca in Italia. Permettetemi di riprendere alcune osservazioni proposte da Angelo Ara in relazione all'opera di Ferdinando Dal Pozzo e alla politica culturale austriaca in Italia:

Talora, già nelle fonti ottocentesche, e poi nella storiografia, si è adombrata l'accusa alla politica culturale austriaca in Italia di "germanizzazione". Occorre subito chiarire in quale senso questo giudizio abbia un qualche fondamento, e quando invece la storiografia

grafia che ricorre a tale categoria sia pericolosamente anacronistica, col rischio di confondere la politica austriaca con le più tragiche esperienze novecentesche di "snazionalizzazione". È chiaro, per cominciare, che se una qualche tendenza austriaca alla "germanizzazione" poté manifestarsi fra 700 e 800 in Italia, questo dovette anzitutto avvenire in quelle terre come il Trentino, o il Litorale austriaco di più antica fedeltà alla casa d'Austria, come a Trieste (dedizione all'Austria del 1382) o Gorizia (eredità dei conti di Gorizia trasmessa agli Asburgo nel 1500). Mentre, come ci ricorda lo storico E.Sestan, diverso è poi il caso dei domini asburgici come "la Lombardia, dove non si estesero quelle assurde idee livellatrici, anche nel campo della lingua, di Giuseppe II". (...)

Ma quest'opera di germanizzazione asburgica non ha affatto intenti di snazionalizzazione alla moderna; vuole guadagnare al lealismo dinastico, non alla cultura germanica, bensì solo alla tecnica amministrativa austriaca, nobiltà, alto clero, borghesia degli uffici amministrativi; [...] si tratta di una germanizzazione tutta speciale, riservata all'educazione [...] della "classe politica". Quest'opera governativa si esprime con l'imbrigliamento e con la soppressione delle autonomie locali, con l'immissione di personale amministrativo tedesco e infine con la istituzione di scuole tedesche [nel litorale austriaco]". Anche nel litorale austriaco i risultati di questo sforzo furono scarsi, perché la germanizzazione fu solo superficiale. Ma ancora diverso è poi il caso dei domini asburgici come la Lombardia, dove non si estesero le idee livellatrici, anche nel campo della lingua, di Giuseppe II. ⁸

⁸ Cfr. ANGELO ARA, *L'opera di Ferdinando Dal Pozzo*, documento PDF.

Moodle@Units <https://moodle2.units.it> > mod > resource > view

Cfr. su questo link: [Sintesi della lezione sulla politica culturale dell'Austria in Italia.pdf](#)

https://moodle2.units.it/pluginfile.php/74887/mod_resource/content/1/Testo%20lezione%20Dal%20Pozzo1%20ridotto.pdf

Cfr. anche ANGELO ARA, *Le correnti conservatrici in Italia*, in Id., *Fra nazione e Impero. Trieste, gli Asburgo, la Mitteleuropa*, prefazione di Claudio Magris, Milano, Garzanti, 2009, pp. 451-474.

Passate le turbolenze napoleoniche, il tedesco venne reimposto nei tribunali, negli uffici governativi e nelle scuole. Anche nelle scuole popolari e serali, peraltro assai ridotte di numero, fu reintrodotta lo studio della lingua tedesca, pur lasciando, come osserva il Bozzi «sussistere, nell'insegnamento pratico, il rozzo e ibrido dialetto locale»⁹. Gli Stati Provinciali che avevano discusso e deliberato in italiano non furono ricostituiti e la sola autorità, cui facevano capo le istituzioni locali e le giurisdizioni della provincia, rimase per vari decenni il Capitanato circondariale, dove tutto veniva trattato in lingua tedesca. Per qualche tempo il Magistrato urbano riuscì a mantenere l'italiano nelle pratiche con il pubblico, ma dopo il 1820 anche il comune della città dovette sottostare alle ordinanze imperiali che esigevano la corrispondenza con le autorità governative in lingua tedesca. Gorizia registra una nuova ondata di forte immigrazione di austro-tedeschi di tutte le classi sociali, sacerdoti dell'alto e del basso clero, vescovo compreso, professori, maestri, giudici, militari, impiegati, servitori.

Curiosa è l'affermazione di Giuseppe de Persa: *Gorizia è città limitrofa; (...) vi è il passaggio lento del naturale avvicinamento dei popoli. Quanto poi alle lingue che si scrivono vi è in uso parimenti l'italiano ed il tedesco...*¹⁰

Nei primi decenni dell'Ottocento prevaleva ancora senza dubbio la cultura tedesca; lo dimostrano quei goriziani, di cui Francesco Leopoldo Savio è stato uno degli esempi più interes-

⁹ C.L.BOZZI, *Gorizia agli albori del Risorgimento*, Gorizia 1948. Lo stesso Bozzi osserva a proposito come fosse «naturale che tutta questa gente cangiasse profondamente il carattere della città, tanto che i forestieri, i quali avevano occasione di intrattenersi a Gorizia tra il 1821 e il '48, partivano con la convinzione che, tranne il volgo, tutti i goriziani fossero tedeschi, come del resto erano stati battezzati già nel secolo XVI dall'imperatore Ferdinando».

¹⁰ G.PERSA, *Risposta all'opuscolo intitolato Ritorno di sua maestà a Vienna. Riflessioni d'un liberale*, Gorizia 1848, pp. 8-9.

santi, goriziani dotati di eccellente talento che scrivevano lettere, diari e memorie in lingua tedesca, occupandosi solo eccezionalmente della cultura italiana di cui sembravano avere nozioni generali e superficiali.¹¹

Il 2 settembre 1848 un decreto ministeriale avrebbe prescritto l'adozione nelle scuole delle singole provincie della lingua d'uso della maggioranza della popolazione. Ma un ricorso del governo sostenuto dalla curia arcivescovile e dai maestri tedeschi asserì che la lingua prevalentemente parlata a Gorizia era la tedesca. Soltanto le ordinanze ministeriali dell'ottobre 1860 e del febbraio 1861, sollecitate da insistenti richieste della cittadinanza e del comune, introdussero la lingua d'insegnamento italiana nelle sole scuole elementari cittadine.

La politica scolastica vive nella seconda metà dell'Ottocento un'evoluzione molto interessante, come dimostrano le vicende dello Staatsgymnasium, sul quale abbiamo proposto due anni fa un opuscolo per sottolineare ancora una volta, se ve ne fosse stato bisogno, la straordinaria qualità dei suoi diversi studenti italiani, tedeschi e sloveni. Sino ad arrivare al 1913 quando Gorizia avrà tre diversi ginnasi uno per ogni lingua.

Permettetemi di accennare anche ad un altro aspetto particolare e curioso della Gorizia di ieri, nei decenni nella seconda metà dell'Ottocento in cui tendeva ad affermarsi come una località climatica di cura e soggiorno.

Dobbiamo innanzitutto leggere la bellissima descrizione che Carl von Czoernig propone nel suo libro su Gorizia come stazione

¹¹ Su F.L.Savio vedasi anche F.L.SAVIO, *Sonetti e altre poesie*, a cura di Hans Kitzmüller, traduzioni dal tedesco di Francesca Pez, e con un saggio di Alessandra Martina Tassin, Edizioni Braitan 1998.

climatica. Nel contributo di Lucilla Ciancia contenuto nel volume *Ottocento goriziano* uscito a cura di Lucia Pillon nel 1991 troviamo la più efficace e più completa fra le rarissime panoramiche sinora offerte sui luoghi, sugli alberghi e su negozi, teatri e caffè reclamizzati per un soggiorno nella 'Nizza austriaca' tra fine Ottocento e i primi del Novecento. Questa pur succinta ma precisa elencazione offerta da Lucilla Ciancia di quel che al tempo Gorizia potesse offrire per ricettività e intrattenimento alle diverse categorie di viaggiatori e turisti provenienti dai paesi di lingua tedesca rende incomprensibile il fatto che questo aspetto del passato di Gorizia possa aver sempre riscosso un così scarso interesse. Fra le centinaia di mostre di carattere storico realizzate a Gorizia mai una è stata dedicata all'epoca in cui Gorizia ambiva a svolgere un ruolo turistico nell'impero, un ruolo che era andato chiaramente riducendosi nel primo Novecento quando era esplosa l'offerta di vacanze e soggiorni lungo la costa e sulle isole del Litorale austriaco in varie località che non potevano assolutamente temere alcun confronto o concorrenza se pensiamo non solo alla vicina Grado ma anche a Portorose, alle Brioni, ad Abbazia ed a Lussinpiccolo per ricordare solo le mete più affascinanti e irresistibili agevolmente raggiungibili nel corso degli ultimi decenni austriaci.

La 'Società promotrice per la cura climatica in Gorizia' propose successivamente al Comune di costruire su una parte della Piazza Ginnastica un 'Kurhaus' a disposizione dei turisti. Apparsa in una versione distorta sul 'Corriere di Gorizia' questa notizia innescò una vivace polemica in cui i responsabili della Società vennero addirittura accusati 'di voler collaborare ad un progetto di germanizzazione della città'. La stampa locale riferì poi la reazione del consigliere Carlo Strechel, che in un discorso dai toni infiammati aveva difeso i veri scopi di quell'iniziativa sottoline-

ando come la presenza straniera comportasse anche la crescita di un generale benessere per la città grazie allo sviluppo del turismo. Le finalità statutarie della Società era quello di contribuire al progresso e allo sviluppo economico ed urbanistico della città e non di 'germanizzarla'. È utile conoscere anche questi aspetti 'culturali' goriziani dell'epoca che oggi possono anche far sorridere all'idea di non vedere di buon occhio nella nostra regione l'eccessiva presenza di turisti tedeschi!¹²

Non ci paiono però da sottacere alcune interessanti e realistiche riflessioni proposte in uno scritto polemico di autore anonimo consultato e citato a conclusione del suo contributo da Lucilla Ciancia la quale al riguardo correttamente osserva che "l'autore stesso dice di essere straniero, quindi imparziale e disinteressato nei propri giudizi, critiche e consigli. Dalle sue parole emerge un chiaro interesse per uno sviluppo del Goriziano annesso a quello dell'area triestina, con la promozione di spiagge come Sistiana o delle terme di Monfalcone, per soddisfare gusti e richieste di un turismo prettamente tedesco."¹³

Venivano invece suggeriti dei miglioramenti e delle iniziative per adeguare la città al ruolo di 'Eden austriaco' reclamizzato ap-

¹² Cfr. DANIELA LORENA FAIN, *Società di cultura a Gorizia nel XIX secolo*, in AAVV, *Ottocento goriziano*, ISSR/LEG, Gorizia 1991, pag. 56. A tale polemica avrebbe fatto nuovamente riferimento lo stesso presidente in una relazione tenuta alcuni mesi dopo (il 4 aprile 1888) all'adunanza generale della Società per la cura climatica. In tale occasione Carlo Coronini ribadiva l'assoluta mancanza di fondamento del timore per l'afflusso di ospiti stranieri, chiedendosi "come potessero un migliaio di forestieri, interessati solo ai barometri e termometri, intaccare l'antica nazionalità di una popolazione che si può dire appartenere nella sua massima parte a codesta razza latina". Sotto questo aspetto andrebbero ridimensionate certe voci critiche tendenti già all'epoca a svalutare Gorizia anche solo ironizzando sull'improponibile confronto con la Nizza francese.

¹³ Cfr. LUCILLA CIANCIA, "Nizza austriaca" o "Eden austriaco"? *I luoghi della città* in AAVV, *Ottocento goriziano*, op. cit., pag. 138. Nel suo scritto stampato senza data l'anonimo autore riconosceva "le possibilità, le attrattive le favorevoli condizioni ambientali offerte da Gorizia, ma evidenziava l'incapacità dei cittadini nel saperle sfruttare e l'inadeguatezza del confronto che si poneva definendola Nizza austriaca, paragone che non reggeva e che anzi le faceva perdere prestigio".

propriamente come stazione invernale, termale, bagni di mare e villeggiatura alpestre per turisti dell'area tedesca, esclusivamente nella loro lingua. Per realizzare ciò, i goriziani, secondo l'autore, avrebbero dovuto abbandonare gli antagonismi fra nazionalità diverse, tenere in maggior conto i gusti, le abitudini e le necessità dei forestieri, avere l'acume di far scomparire tutto ciò che avrebbe potuto nuocere all'immagine della città come centro di cura climatica, accorgimento alla base della prosperità di Merano ed Abbazia.¹⁴

Sono considerazioni che ci appaiono ancora oggi tutte, assieme anche a quell'invito, nella *belle époque*, 'ad abbandonare gli antagonismi fra nazionalità diverse', non solo molto intelligenti, pragmatiche e interessanti ma anche, pur a distanza di più di un secolo, ancora in un certo senso di attualità.

Sino ai primi decenni del Novecento il termine 'austriaco' non definiva una nazionalità ma solo una sudditanza o cittadinanza ossia l'appartenenza allo stato asburgico.

Prima di concludere colgo l'occasione per ricordare qui una grande personalità austriaca scomparsa pochi anni fa, un altro amico dell'ICM e della 'gefürstete Grafschaft von Görz und Gradiška' come lui ancora chiamava il Goriziano: Erhard Busek, uno dei politici austriaci più prestigiosi, colti e intelligenti dopo Bruno Kreisky. A lui dobbiamo fra l'altro la mostra alla Nationalbibliothek nel 1995 che per la prima volta documentava ed illustrava la produzione letteraria e la stampa in lingua tedesca a Gorizia¹⁵ (ma a

¹⁴ ibidem "E ancora avrebbero dovuto diminuire i costi dei pedaggi, dell'illuminazione, del riscaldamento a gas e del trasporto, rendere accessibili con tracciati stradali i tanto decantati dintorni goriziani, potenziare i divertimenti cittadini e destinare una bella zona, cosparsa di ville signorili, a colonia di forestieri. Naturalmente avrebbe dovuto essere il Consiglio municipale ad occuparsene ma, se ciò non si fosse realizzato, allora si sarebbe dovuta istituire una Società di fondatori e ricercare l'aiuto anche di banchieri triestini o viennesi."

¹⁵ Cfr. H.KITZMÜLLER (Hrsg.), *Görz 1500- 1915*, Carinthia, Klagenfurt 1995

Busek si deve anche una grande mostra sullo scultore brazzanese Alfonso Canciani, del quale si possono ancora ammirare molte opere in luoghi pubblici nel centro di Vienna).

Di Erhard Busek vorrei proporre un pensiero che non solo a mio parere si collega bene anche ad un discorso sul carattere identitario dell'austriacità. Nel parlare della sua Austria Busek ha scritto:

(...) Es ist nun einmal das typisch österreichische unserer Identität, daß sie eine Schnittpunkt-Qualität darstellt; also eine Identität, die im Schnittpunkt des slawischen, romanischen und germanischen Europas gewachsen ist. Darin unterscheidet sich deutlich unser Selbstverständnis von anderen Völkern, insbesondere von jenem der Deutschen.¹⁶

Busek scriveva questo negli anni in cui la repubblica austriaca aderiva alla Comunità europea.

Nel mio libro intitolato *Gorizia austriaca* espongo delle riflessioni tendenti a sollecitare ulteriormente la riscoperta e una rivalutazione dell'identità storica plurilingue di Gorizia per riconoscerne la straordinaria originalità e il suo fascino.

Rispetto agli anni Sessanta del Novecento, a più di mezzo secolo fa quindi, noi ci ritroviamo ora a vivere, torno a dire, in un'epoca completamente diversa dai tempi in cui l'ICM ha cominciato a muovere i suoi primi passi: il Centro Europa oggi fa parte dell'Unione Europea, i confini che ci dividevano dall'Austria e dalla Slovenia sono di assai diversa natura e sembrano non esistere. Negli ultimi trent'anni si sono create le condizioni che

¹⁶ Cfr. ERHARD BUSEK, *Heimat Politik mit Sitz im Leben*, Braintrust – Verlag für Weiterbildung, Wien 1994, pag.37. „Quel che determina il carattere tipicamente austriaco della nostra identità è il fatto che essa rivela una qualità di punto di intersezione, perché è un'identità cresciuta nel punto di intersezione dell'Europa slava, latina e germanica. In questo il nostro modo di sentirci si distingue nettamente da quella di altri popoli, e in particolare da quello dei tedeschi.“

permettono di riscoprirci europei. Ci voleva un grande coraggio negli anni Sessanta per proporre a Gorizia incontri culturali mitteleuropei. Tranne la Repubblica austriaca tutti gli stati nati dalla dissoluzione dell'Impero multinazionale asburgico erano aldilà della cortina di ferro.

Se l'ICM decide di parlare di Gorizia come cuore d'Europa è anche perché vuole insistere e rimanere al cuore di una questione, al cuore di un progetto, ideato e perseguito da esponenti di una generazione che ha preceduto la nostra: un sodalizio di coraggiosi protagonisti negli anni Sessanta. Cito solo Michele Martina, Celso Macor, Sergio Tavano, Quirino Principe ...

Per la generazione cui appartengono molti di noi questa ultima sessantina di anni corrisponde ormai a gran parte della nostra vita che ci ha portato a divenire testimoni di altre due epoche molto diverse: quella della seconda metà del Novecento e l'attuale, quella dei primi decenni del Duemila, due epoche in ogni caso all'opposto di quella che ha caratterizzato la prima metà del Novecento.

Il cuore della questione, ribadisco e concludo, è quello di riconoscerci in una civiltà comune e di voler appartenere a ad una comunità che nella sua più profonda sostanza vuole essere civiltà dell'incontro, della convivenza e del dialogo.